

L'INTERVISTA

Daniela Fumarola

“I salari fissati per legge sono inutili
Serve rafforzare gli accordi esistenti”La numero uno **Cisl**: “Necessario puntare sulla formazione continua”**DANIELA FUMAROLA**
SEGRETARIA GENERALE
DELLA **CISL**Il referendum
del prossimo giugno
è uno strumento
sbagliato nel merito
e nel metodo

ROMA

Segretaria **Fumarola**, la premier vi ha convocato a Palazzo Chigi l'8 maggio. La situazione è per certi versi nuova: l'occupazione va bene come non mai, peccato che i salari reali siano più bassi di quasi il 9 per cento rispetto a quattro anni fa. Perché?

«La nostra ricetta è sempre la stessa: occorre alzare la produttività e i salari, redistribuire in maniera più equa la ricchezza, rinnovare subito tutti i contratti aperti a partire dai metalmeccanici e dal pubblico impiego. Il problema sono i ritardi delle aziende e i veti degli altri sindacati: è ora di dire basta. La convocazione della premier è sicuramente un fatto apprezzabile, e vedremo quali saranno nel merito le proposte del governo».

Sulla sicurezza cosa proporrete?

«Più prevenzione e formazione, più ispettori e ispezioni mirate, incrociando le banche dati anche con l'intelligenza artificiale. E poi maggiore sorveglianza sanitaria, premialità per le aziende che investono in innovazione, strette penali sul lavoro nero e grigio, contrasto alle aggressioni negli ospedali e per chi lavora nelle aziende di trasporto. Va anche aumentato il pote-

re di controllo e decisione dei rappresentanti dei lavoratori in azienda. Infine serve un grande investimento sulla formazione a partire dalla scuola: i ragazzi di oggi saranno i lavoratori e gli imprenditori di domani».

Il governo chiede un'alleanza per il lavoro con le istituzioni e le parti sociali, ma fra voi, Cgil e Uil in questo periodo non corre buon sangue. Cosa è necessario accada perché le cose cambino?

«Bisogna costruire le condizioni per un nuovo patto della responsabilità tra governo e parti sociali riformiste che riprenda il metodo della concertazione come leva di progresso sociale. Vedremo se come ha annunciato la premier vorrà sposare questa linea. Servono risposte coraggiose».

L'introduzione di un salario minimo non può contribuire ad alzare il livello medio dei salari?

«Non abbiamo bisogno di salari fissati per legge. Bisogna rafforzare i contratti esistenti, rinnovarli alla scadenza e non dopo dieci anni come accade per chi lavora nelle residenze sanitarie. Dobbiamo potenziare la contrattazione decentrata aziendale e territoriale, estendendola anche nei settori in cui oggi manca. Stabilire una soglia minima differenziata potrebbe portare molte aziende ad uscire dalla contrattazione per attestarsi al minimo previsto in Gazzetta ufficiale. Sarebbe un danno, non un beneficio per i lavoratori».

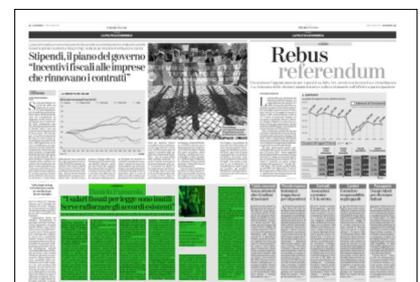
L'economista Tito Boeri dice che l'irrisolto problema italiano è il peso eccessivo della contrattazione

nazionale sui salari. Non è venuta l'ora di rompere il tabù una volta per tutte?

«La produttività deve essere rilanciata attraverso una contrattazione più vicina alle esigenze specifiche delle aziende e del territorio, che incentivi il lavoro stabile e innovativo, superando la logica della disintermediazione e della contrapposizione ideologica tra impresa e lavoro. Insisto: le retribuzioni vanno aumentate non per legge, ma attraverso una contrattazione innovativa e la riallocazione di un più grande valore aggiunto generato dal lavoro. La proposta di legge della **Cisl** sulla partecipazione all'esame del Senato mira proprio a rafforzare la voce dei lavoratori nelle aziende».

Voterà e come ai referendum in materia di lavoro per cui si andrà alle urne l'8 e il 9 giugno?

«Il referendum è uno strumento sbagliato nel merito e nel metodo. Nel metodo non risolve le questioni che pretende di affrontare: non ristabilisce l'articolo 18 ma anzi fa tornare le tutele alla Legge Fornero, riducendo il numero di indennità riconosciute al lavoratore in caso di licenziamento. Bisogna invece affrontare i problemi reali del mercato di la-



voro di oggi che sono di ordine prevalentemente qualitativo, non quantitativo. La chiave di volta sono le competenze e l'innovazione. Non serve tornare al passato, bisogna guardare avanti: occorrono formazione continua, sostegno al reddito e orientamento». A.B. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DS2883

DS2883

